



Giallo sul convegno di «Azione popolare»

Gli esponenti della corrente di maggioranza della Dc, «Azione popolare» avrebbero dovuto illustrare ieri, in una conferenza stampa, modalità, scopi e obiettivi del convegno di Sirmione. L'appuntamento, invece, è saltato. Un nuovo incontro è stato fissato per martedì prossimo. L'aggiornamento dell'incontro con i giornalisti, aggiunge un ulteriore elemento al «giallo» sulle condizioni di salute del ministro Antonio Gava (nella foto) e sui dissensi interni alla corrente. E lumi non sono certamente venuti da Pierferdinando Casini della direzione, che ha motivato il rinvio della conferenza con l'assenza del ministro Prandini, per impegni di governo, e del vice segretario, Lega, in visita in Ungheria. Ad aumentare dubbi è venuta poi la sua insolenza ad «evitare speculazioni», interpretata come un voler mettere le mani avanti. Casini ha assicurato che il convegno - si terrà regolarmente a Sirmione dal 5 al 7 ottobre, come dovrebbero spiegare martedì prossimo il ministro Prandini, il capo gruppo dc alla Camera, Vincenzo Scotti, Lega e Leccisi.

Goria: «C'è un confronto epocale nella Dc»

Giovanni Goria, esponente della sinistra dc, parlando a Mestre ha detto che l'unità nella Democrazia cristiana è possibile solo se si affrontano e risolvono i problemi che hanno motivato la dislocazione. «L'unità del partito», dice Goria, «è tra una concezione che vuole il partito mediatore e una che vuole il partito propositore. Mi pare un confronto epocale perché provocato dal mutamento dei tempi. Concludendo ha espresso l'augurio che i giochi congressuali non siano già fatti, non per ostilità a Forlani, ma perché sarebbe un bel guaio se avessimo già sconfitto la speranza di un rinnovamento autentico».

Regione Puglia I democristiani impediscono l'elezione della giunta

Ancora un rinvio, di otto giorni, per l'elezione del presidente e della giunta della Regione Puglia. La Dc, partito di maggioranza, per i suoi contatti interni che non è riuscita ancora a definire, anche ieri, ha manovrato in modo da evitare il voto e imposto un rinvio di una settimana. I democristiani hanno chiesto sospensioni della seduta, prima di due ore, poi di un'ora, infine non avendo trovato al loro interno un accordo, hanno abbandonato l'aula facendo mancare il numero legale.

Chiesta una proroga per le frequenze radio-tv

La Federazione radio televisiva che raccoglie numerose emittenti locali ha chiesto al ministro delle Poste una proroga per la presentazione delle domande di concessione delle frequenze. La legge Mammì fissa la scadenza al 23 ottobre. I tempi - rileva la Frt - sono ristretti anche perché il ministro, in questi giorni, ha di nuovo cambiato la formulazione delle schede «diffondendo incertezza nell'intero settore». La Federazione ha chiesto inoltre un incontro urgente al ministro Mammì, per «confrontarsi su alcuni punti di dubbia interpretazione della legge, sulla composizione della commissione per la pianificazione delle frequenze e sulla redazione del regolamento di attuazione».

Formigoni: «Inquinati i cattolici critici con Cossiga»

di Cossiga non è un caso che a reagire in maniera scomposta, con toni scomposti che se fossero stati usati da altri avrebbero fatto gridare allo scandalo, sia proprio il partito di coloro che pensavano di avere l'esclusiva della battaglia moralizzatrice. Fa dispiacere - aggiunge - notare nel coro alcune voci cattoliche cosiddette autorevoli. Ma è da tempo che l'inquinamento è profondo anche tra i cosiddetti intellettuali cattolici.

Trabacchini (Pci) precisa la sua posizione sul Golfo

«L'Unità» nella sua edizione di ieri è incorsa in un equivoco circa l'atteggiamento del deputato comunista, Quarto Trabacchini, che si riconosce nella mozione due, nel voto sul Golfo. In realtà nel caso fosse stato presente al momento della votazione (era assente per gravi motivi familiari), non avrebbe partecipato al voto in coerenza, del resto, con l'atteggiamento da lui già assunto in commissione Dileas al momento del primo esame del decreto.

GREGORIO PANE

Il capo del governo a Montecitorio afferma che l'intellettuale cattolico incontrava le spie cecoslovacche ogni lunedì in una piazza di Roma

«La magistratura dovrà accertare se ha commesso dei reati» Il Pci: «Restano le preoccupazioni per una strumentalizzazione»

«Orfei? Un informatore di Praga»

Andreotti accusa l'ex consigliere di De Mita

«Orfei era un informatore dei servizi cecoslovacchi. Tocca ora alla magistratura accertare se sono stati commessi reati oppure no». Giulio Andreotti ha emesso, ieri alla Camera, il suo verdetto sulla oscura vicenda che coinvolge l'ex consigliere di De Mita. Un siluro anche per il leader della sinistra dc: «I contatti di Orfei risalgono a quando collaborava con De Mita a piazza del Gesù».

ma aveva risposto alle interpellanze sul «caso Orfei» - il coinvolgimento in attività di spionaggio dell'ex consulente di De Mita per la politica estera. Il reclutamento «ufficiale» sarebbe avvenuto il 5 ottobre 1987 a Praga. Furono allora concordate le «modalità degli incontri»: appuntamenti fissi il primo lunedì di ogni mese in piazza Fiume a Roma. Per gli appuntamenti supplementari venivano usati «segnali di riconoscimento e frasi convenzionali».

per colpire personaggi politici (in questo caso, appunto, De Mita, nel vivo dello scontro interno alla Dc). E quali scortezze si addebitano al presidente del Consiglio? In particolare - e su questo ha insistito il comunista Massimo Pacetti - il «fascicolo Orfei» venne inoltrato dal capo del Sismi, l'ammiraglio Martini, a Palazzo Chigi e qui fu trattenuto. Vi sarebbe stata, insomma, una forma di autorizzazione del governo - Andreotti, ieri, ha detto di aver solo «preso nota» - per la consegna degli atti all'autorità giudiziaria, mentre la legge prescrive l'obbligo per i servizi segreti di dare direttamente corso a questo adempimento.

Pacetti - non eliminano le preoccupazioni di un uso strumentale delle informazioni raccolte dal Sismi, specie per il modo in cui sono state diffuse. Permane la differenza tra attendibilità delle fonti, e attendibilità delle notizie. «Le informazioni specifiche fornite su alcuni aspetti della vicenda - prosegue la dichiarazione - rendono necessaria una particolare sollecitudine della magistratura inquirente. Un nuovo dibattito parlamentare sarà indispensabile non appena il Comitato per i servizi di sicurezza avrà approntato la relazione su questa vicenda».

FABIO INWINKL

ROMA. «Lei mi chiede se Ruggero Orfei era affiliato ai servizi segreti cecoslovacchi? Beh... Andreotti si interrompe un attimo, secondo il suo stile, allarga le mani, poi riprende: «Accade che uomini delle ambasciate facciano il giro dei ministeri per raccogliere informazioni. Così credo che anche i miei colloqui con gli ambasciatori siano oggetto di informative inviate ai rispettivi governi. Altra cosa è però, stabilire delle procedure per incontri in un bar il primo lunedì di ogni mese».

La maggior parte del suo intervento in aula era stata invece dedicata agli aspetti «procedurali» della vicenda esplosa con la «fuga» avvenuta in data a dir poco sospetta: il 3 agosto, appena ventiquattro ore dopo le dimissioni dei cinque ministri della sinistra dc, nel vivo dello scontro sulla «legge Berlusconi» sull'emittenza.

Andreotti ha rivendicato la «piena linearità» dei suoi comportamenti, respingendo le accuse di «complotto governativo». Quali accuse? L'uso, ancora una volta, dei servizi segreti



Giulio Andreotti



Ruggero Orfei

Le reazioni ad Andreotti. Orfei: «Illazioni pretestuose»

Il Psi apprezza il duro attacco Cabras: «È tutta una montatura»

Il caso Orfei risulta «incontestabilmente essere di spionaggio: il consenso più caloroso ad Andreotti arriva dal Psi. Orfei definisce «inopportuna, contraddittoria e pretestuosa» le dichiarazioni del presidente del Consiglio. Dure reazioni nella sinistra dc. Per Cabras è una «montatura incredibile», mentre Rosati denuncia: «Si vuole la morte civile dei sospettati al di fuori delle procedure formali».

Consiglio - così nette, così mirate - hanno creato scompiglio e irritazione nella sinistra dc, l'area politica guidata da De Mita e alla quale fa riferimento Orfei. Accuse che invece sono picchiate moltissimo al Psi. A via del Corso non hanno dubbi: il caso - afferma un comunicato della segreteria - risulta incontestabilmente essere di spionaggio. Anzi, «di uno spionaggio quantomeno ideologico». C'è poi una difesa a spada tratta dei servizi segreti.

Gargani, preferisce essere più sfumato: «È necessario attendere le risultanze della magistratura e tener conto delle precise dichiarazioni di Orfei, si limita a dire. E' preoccupato, invece, Domenico Rosati, ex presidente delle Acli, oggi senatore dello scudocrociato e amico dello studioso sotto accusa. «Sono molto scosso, ho l'impressione che ci sia una rete già pronta per qualche altro pesce da desinare alla padella. Come se dovesse accadere ancora qualcosa a qualcun altro destinato al martirio - confida - io, malignamente, faccio un'ipotesi: Orfei non riceverà mai un avviso di garanzia, mentre il rapporto del Sismi configura una situazione non di reato, ma può essere commerciabile per altre faccende. Una sorta di quasi-reato che santerebbe la morte civile dei sospetti al di fuori delle procedure formali. E il discorso di Andreotti lascia sullo sfondo questa ipotesi, che diventa pesante nei confronti di chiunque. Si può avviare una spirale...». Aggiunge

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Considero, al di là delle dichiarazioni fatte in aula, illazioni inopportune, contraddittorie e pretestuose quelle rilasciate dallo scudocrociato: Ruggero Orfei trattiene a stento la rabbia, davanti alla scia di battute al vetricolo (nei suoi confronti, trasversalmente verso De Mita) seminate da Andreotti, appena finito il dibattito. In un comunicato, Orfei ribadisce l'assoluta estraneità a qualsiasi vicenda di spionaggio, di «non aver avuto o stipulato accordi» o «affiliazioni formali o informali» con servizi

segreti e che gli incontri avuti «sono stati sempre sotto il segno dell'occasionalità». «E' essenziale - conclude l'ex consigliere di De Mita - che non si faccia confusione tra la questione dell'autenticità e quella della veridicità dei documenti». Al punto in cui si è arrivati, dopo le parole di Andreotti, per Orfei «la sede in cui soltanto può avvenire il chiarimento è quella giudiziaria, dato che fuori di essa il resto rischia di essere consapevolmente o inconsapevolmente strumentalizzato».

Le accuse del presidente del

Scontro su Risorgimento e fascismo

«Fanatico e ideologico» Craxi contro Biffi

ROMA. No, l'idea del fascismo, frutto e prosecuzione del Risorgimento, non è proprio accettabile. Può essere spiegata solo con «un rigurgito di clericalismo nero» (Bettino Craxi); è quantomeno «singolare e paradossale» (Alfredo Biondi); non è altro che «confondere cose molto diverse», (Nicola Tranfaglia); «una banalità assoluta o una mistificazione consapevole». (La Voce repubblicana). Insomma le dichiarazioni del cardinale di Bologna, Giacomo Biffi, su fascismo e Risorgimento, hanno provocato reazioni e in qualche caso smentite reazioni.

La tesi del «fascismo, prosecuzione del Risorgimento» non è nuova, osserva lo storico Tranfaglia. È una «interpretazione che davano i fascisti a cominciare da Giovanni Gentile». È vero, aggiunge, che nel «moto per la nazionalità» c'erano «elementi di nazionalismo», ma «non è storicamente vero» che ci sia una «parentela» fra il «moto di unificazione nazionale» e il «nazionalismo» di inizio secolo che dette «origine ad una delle componenti del fascismo».

Dura la reazione di Bettino Craxi. «Solo una fanatica avversione ideologica ed un rigurgito di clericalismo nero - afferma - può far scoprire nelle correnti liberali e democratiche del Risorgimento italiano, che fu il più grande epopea di indipendenza e di libertà del secolo passato, le radici del totalitarismo fascista e del totalitarismo comunista».

«Netto dissenso» dal Cardinale Biffi è espresso dal liberale Antonio Patuelli. Non si può attaccare il Risorgimento - dice - «dimenticando e sottovalutando il ruolo negativo svolto

allora dal potere temporale dei papi che ostacolò l'unità d'Italia chiamando anche eserciti stranieri in difesa del temporismo». Un comportamento che mise in crisi «tanti cattolici e massimi padri del Risorgimento», da Cavour a Vittorio Emanuele II, all'opposto dell'«anticlericalismo e dell'opportunismo trasformista di Mussolini che lo portò al Concordato».

Questa volta l'occasione è stata il centenario di Carlo Colliodi, il «padre» di «Pinocchio». Mons. Biffi ha detto che, a differenza di quanto sostenuto da numerosi critici, il libro di Colliodi non è «religiosamente agnostico», ma anzi allinea le sue radici nella «crisi profonda che colpì la nazione italiana contestualmente al Risorgimento». Ma questo è solo il punto di partenza. Quello di arrivo è che il fascismo, in definitiva, è la prosecuzione del Risorgimento.

Il cardinale ha voluto però distinguersi dalle tesi antiricordimentali sostenute al meeting di Comunione e Liberazione svoltosi a Rimini. Così come sarebbe «fuori luogo», così come sarebbe «fuorviante» interpretare le parole di mons. Biffi «come fomento a tendenze antianitriche filo-leghiste».



Giulio Quercini

Giulio Quercini, capogruppo del Pci: «Una linea coerente, è il governo che oscilla» «Tra noi ci sono stati dissensi ma anche un ampio recupero dell'unità in Parlamento»

«Giusto aver chiesto il rientro dei Tornado»

Il Pci non si è spaccato sul Golfo, ma è ancora diviso. Giulio Quercini, capogruppo alla Camera, non appare preoccupato, anzi. «Il Parlamento ha approvato 13 dei 14 punti proposti dal Pci - dice - ha preso impegni, la presenza militare nel Golfo non avrà carattere aggressivo». Certo - aggiunge - esistono dissensi di fondo (Ingrao) e distinzioni politiche (Napolitano), ma il gruppo Pci ha recuperato il valore dell'unità.

TONI FONTANA

ROMA. Il governo si è impegnato a discutere in Parlamento le scelte future sul Golfo e a non trasformare la missione dei Tornado in una spedizione aggressiva. Il Pci non si è spaccato, anche se vi sono state posizioni distanti. Giulio Quercini, capogruppo comunista alla Camera, appare soddisfatto.

aereo. È risibile quanto afferma Rognoni e cioè che i caccia servono per la copertura delle navi. Quel che mi preme tuttavia sottolineare, prima di rispondere sulla seconda parte della domanda, è che il Parlamento ha approvato 13 dei 14 punti proposti nel documento comunista che ora impegnano formalmente il governo. Nessuna decisione dovrà essere presa prima di aver sentito il Parlamento, come è successo al momento dell'invio dei Tornado, le istruzioni date alle forze nel Golfo saranno a conoscenza delle Camere, l'Italia non dovrà usare la forza militare al di fuori degli obiettivi difensivi previsti dalle risoluzioni dell'Onu. Il Parlamento obbliga il governo a non usare la forza nel Golfo per attaccare. E poi c'è la richiesta di attivare il comando degli stati maggiori dell'Onu, di intensificare i rapporti con l'Olp, dei quali De Michelis si è dimenticato rifiutando l'incontro con Arafat. Per il resto noi non siamo soddisfatti per la decisione sui Tornado e torneremo a dar battaglia quando sarà il momento di discutere il decreto

che finanzia la missione. Ma nel Pci le posizioni restano distanti...

Rispetto ad agosto c'è stato un ampio recupero del valore dell'unità nell'azione parlamentare, pur in presenza di dissensi di fondo, espressi da Ingrao e Garavini, o distinzioni politiche delimitate come quelle rappresentate da Napolitano.

Napolitano ritiene che la maggioranza del Pci si sia eccessivamente abilitata nei confronti delle posizioni della minoranza.

La linea proposta dalla maggioranza è limpida e coerente. Chi oscilla è il governo, che da un lato appoggia iniziative di pace e dall'altro spedisce i Tornado piegandosi alle pressioni degli ambienti più oltranzisti italiani e americani. Se il Pci non avesse chiesto il richiamo dei Tornado avrebbe inseguito il governo nelle sue «oscillazioni», le avrebbe coperte. Un partito di opposizione è forte quando opera con coerenza e in autonomia. D'altra parte vorrei dire a Napolitano che noi intendiamo, ogni volta,

confrontarci con le varie posizioni che si esprimono nel partito guardando al merito delle proposte. E non invece nell'ottica della mediazione e della interpretazione degli schieramenti congressuali.

Garavini e Ingrao non hanno votato con la maggioranza senza tuttavia riproporre la drammatica rottura di agosto...

Si, esiste un dissenso di fondo. La loro convinzione è che la risposta militare degli Usa sia la sola rimasta in campo o comunque quella che determina le scelte di tutti. Italia compresa. Ma non è vero. L'intervento militare unilaterale contro l'Irak non c'è ancora stato e non perché la macchina bellica non è ancora pronta, ma perché non c'è il consenso minimo necessario, sia nella comunità internazionale che negli Stati Uniti. L'Urss, paesi europei e del sud del mondo hanno espresso posizioni che fanno ritenere che un intervento unilaterale provocherebbe oggi una spaccatura nella comunità internazionale e un relativo isolamento degli Usa.